

La casa di paglia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Oswaldo Rosi

LA CASA DI PAGLIA

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024

Oswaldo Rosi

Tutti i diritti riservati

Dedicato a Gina e Sofia.

1

Lo squillo del telefono la destò dal sonno.

«Pronto, chi parla?» rispose una voce ancora addormentata.

«Signorina, ascolti quanto sto per dirle. Se tiene alla vita di chi tanto le sta a cuore, si faccia trovare al più presto possibile alla fermata del tram sulla linea nord, stazione tre. Non faccia storie e tantomeno avverta la polizia. Venga da sola, è un consiglio che le do, altrimenti non rivedrà più chi tanto le è caro.»

Chi era quella voce che, nella notte inoltrata, lì nella città deserta e silenziosa, si faceva sentire forte e minacciosa?

Cristina rimase lì, con il telefono in mano e una grande paura nel cuore.

«Dio mio, chi può essere che mi sta minacciando? Io non conosco nessuno. Deve essere uno scherzo» pensò tra sé.

Non ebbe finito di pensare che il telefono squillò nuovamente: «Signorina, la sto aspettando. Non mi faccia perdere la pazienza o le manderò i resti di chi sa lei.»

«Cosa vuole da me? L'avverto, io non ho denaro, non conosco nessuno, come può minacciarmi? Sono povera. Mi lasci in pace, la prego.»

«Niente denaro, signorina Cristina. Quello che voglio è lei, solamente lei. Le sembrerà strano ma è molto che la seguo, come vede conosco anche il suo nome; insomma, so tutto di lei, ho seguito ogni sua mossa.»

«Ma cosa vuole da me? Non mi faccia paura. La mia vita è già abbastanza triste senza che ci si metta anche lei con le sue minacce.»

«Ora basta, signorina. Aspetterò ancora per poco, poi se ne pentirà.»

Staccò bruscamente, lasciandola nella disperazione.

Avrebbe voluto pregarlo ancora di lasciarla in pace. In lei era nato il sospetto che le minacce di quel tipo si riferissero a

Franca, la sua migliore amica; sì, Franca doveva essere coinvolta in qualche modo. Questa doveva essere per forza la chiave del mistero.

In realtà Franca era per Cristina più di un'amica, quasi una sorella.

Cristina, dopo averci pensato si decise a fare ciò che le era stato ordinato.

«Sì, meglio assecondarlo» disse tra sé.

Appena giunta a destinazione si guardò intorno, e non vedendo anima viva pensò che le avessero giocato un brutto scherzo. Ma poi si dovette ricredere.

Un giovane dall'aspetto poco raccomandabile le si avvicinò e le disse: «Mi segua senza fare storie.»

«Ma lei cosa vuole da me? Mi lasci in pace, la prego. Non vede che mi fa paura? Vuole che mi metta a gridare?»

«Non le conviene, sarebbe lei a rimmetterci. Ora mi segua se vuole che la mia amica rimanga in vita.»

«Dove l'ha nascosta?... Cosa le ha fatto?»

«Niente, stia tranquilla, per ora sta bene, si rassicuri, ma lei mi venga dietro senza fare più domande.»

Questa volta Cristina voleva saperne di più e decise di rivolgersi a lui con tono più calmo: «Se farò come dice lei mi promette che la lascerà libera?»

«Sì, dopo che lei sarà stata mia la lascerò libera.»

«Ora dove si trova la mia amica Franca?»

«Non le sembra di voler sapere troppo? Al momento giusto la vedrà.»

Cristina capì che era giunto il momento di non fare più domande e lo seguì fino a casa sua (se si poteva chiamare casa).

Lui la chiamò per nome: «Siamo arrivati, Cristina.»

Abitava in un piccolo casolare di campagna, abbastanza distante dal centro. Di guardia c'era un vecchio cane di nome Bobi, o almeno così lo chiamò lui. Il cane, vedendo arrivare Cristina, cominciò ad abbaiare.

«Stai zitto e vai a cuccia!» gridò il suo padrone.

Bobi, che senza dubbio era un bonaccione, non se lo fece ripetere due volte, e con la coda tra le gambe tornò nella sua cuccia.

Cristina guardò la povera bestia e tornò a pensare a cosa le sarebbe capitato appena varcato l'uscio.

Ma il tempo era talmente poco che già si trovava dentro casa.

Non si poteva dire che fosse una reggia, anzi. Tutti quei mobili dondolanti, uno sgabello che a dir poco rimaneva in piedi per miracolo. Tutto questo era situato in una sola stanza illuminata da una finestra piena di ragnatele. Poi c'era una porta, sprangata da due pezzi di tavola. Su quest'ultima cadde lo sguardo di Cristina, e pensò che Franca si doveva trovare dall'altra parte di quella porta.

Cristina capì che era giunto il momento di fare sentire nuovamente la sua voce, e ruppe il ghiaccio con il suo sequestratore.

«Dov'è Franca? Perché mi ha portato qui? Mi dica dove ha nascosto la mia amica... la prego, me la faccia vedere almeno per un attimo.»

«C'è tempo. Ora pensiamo a noi, a noi due.»

Fece per abbracciarla ma lei gli scivolò via.

«Mi lasci, non mi faccia del male!»

La voce di lui divenne dolce e rassicurante: «Non voglio farti del male, Cristina. Io ti voglio bene... ti voglio bene veramente e ti desidero molto.»

«Come può dire tutte queste cose? Nemmeno ci conosciamo...»

«Questo vale per te, per me è diverso. Già da molto tempo ti spio e seguo ogni tuo passo e veglio le tue notti. Nemmeno ti sei accorta di me.»

A Cristina era passata la paura, anzi provava per quel giovane persino un po' di pietà.

Così si decise a dirgli: «Mi ascolti, io è la prima volta che la vedo e non capisco il suo comportamento. Dice di volermi bene... ma non le sembra assurdo tutto quanto? E poi, il suo comportamento nei riguardi di Franca... per essere sincera, proprio non la capisco. Non sarebbe stato più semplice per lei avvicinarmi come si usa fare di solito?»

«Mi perdoni, signorina... mi perdoni! Sono stato uno stupido, ma avevo paura che lei, vedendomi, avrebbe rifiutato la mia compagnia; è per questo che ho deciso di agire così. Ora capisco di aver agito nel peggiore dei modi; le chiedo nuovamente